

COMPAGNIA PIPPO DELBONO

LA GIOIA

Uno spettacolo di Pippo Delbono



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

RASSEGNA STAMPA



LE MONDE – Brigitte Salino - 6/10/ 2019

TEATRO: L'INNO ALLA GIOIA DI PIPPO DELBONO

L'autore e regista italiano presenta "La Gioia" al Théâtre du Rond-Point di Parigi

Quando Pippo Delbono viene a Parigi, ci porta sue notizie. I suoi spettacoli sono come lettere aperte nelle quali si offre al pubblico, circondato da coloro che ama e che spesso lo accompagnano da anni. La vita non è stata tenera per molti di loro, gettati sui marciapiedi da percorsi caotici o messi da parte perché non nella norma. Pippo Delbono li prende così come sono, perché lui stesso è quello che è: un uomo che sa quanto vale uno sguardo, una parola, un gesto; lo specchio di un'umanità vacillante che non ha paura di dire che ha paura, che è triste o malata, ma che cerca sempre la luce.

Questa luce la si trova, irradiante bellezza e tenerezza, ne **La Gioia**, il primo spettacolo di Pippo Delbono dopo la morte di Bobò, a 82 anni avvenuta lo scorso inverno. Bobò, per chi lo ha visto sul palco, è indimenticabile: un attore nato che non sapeva leggere, scrivere o parlare. Una presenza prodigiosa sul palco, che comprendeva ognuno e ogni cosa. Seduto in sala di fronte a lui, si aveva la sensazione che lui si rivolgesse esclusivamente a te, che raccontasse direttamente ai tuoi occhi quello che sussurra all'orecchio. (...) La sua voce ricordava quella di un uccellino. Si sente ne **La Gioia**, e assieme ad

COMPAGNIA PIPPO DELBONO

LA GIOIA

Uno spettacolo di Pippo Delbono



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

essa è la vita stessa che canta il suo addio e la sua rinascita. Perché tutto si intreccia palcoscenico del Théâtre du Rond-Point di Parigi, dove La Gioia inizia con dei fiori su una tomba, e termina con un intreccio di fiori gioiosi che scendono a cascata dalla graticcia verso palco.

Tra le due immagini - mamma mia! - vediamo e sentiamo una sarabanda di immagini, *tableaux vivants*, danze e canzoni che ricordano la vita quando, radiosa, rinasce dai buchi neri. Pippo Delbono è qui, tra i suoi undici compagne e compagni. In jeans e camicia bianca, con i fogli in mano, lui orchestra La Gioia nella quale è protagonista. La sua voce ci riporta a Carmelo Bene, parla di infanzia, follia, innocenza, dolore e sogni. Il Buddha affianca Pirandello e Sophie Calle, alcuni ricordi passano come veli autunnali, altri hanno abiti di luce, tutti sono raccolti nell'istante del teatro.

(...) Bobò non conosceva il giorno del suo compleanno. Ci racconta Pippo Delbono, che ogni tanto la compagnia decideva che era il suo compleanno e si organizzava una festa per lui. La Gioia, che vuole essere "lo spettacolo più bello del mondo", è proprio questa festa.

LE FIGARO – Ariane Baliver – 8/10/2019

L'INNO ALLA GIOIA DI PIPPO DELBONO

Al Théâtre du Rond-Point, l'artista rende un vibrante omaggio a Bobò, compagno di squadra scomparso quest'estate.

(...) La Gioia è "la storia di un uomo che non sente più niente, tranne il suo dolore", spiega l'artista.

Firma questo spettacolo Pippoo Delbono, sicuro che le persone non moriranno del tutto finché le si ricorda. Dichiara con certezza: la gioia, malgrado il lutto, libera dal terrore. Danza, gira, declama in un francese in cui teneramente risuona l'italiano, una sorta di allucinato canto del mondo, impastato di filosofia buddista, visioni e lezioni di morale. Con parole sature, Pippo si lascia andare come un forsennato in una logorrea da cui sgorga la poesia, esplosioni geniali che ci colpiscono per poi perdersi nuovamente. In questo flusso, si offre il silenzio, a tratti, momentanea salvezza su un'isola circondata di dolore e solitudine. Le immagini, d'altra parte, incantano. Il tango, un uomo in gabbia, una tempesta d'autunno che si leva in una tormenta di foglie, una distesa di barchette di carta senz'altro ormeggio che la solitudine, un sontuoso diluvio di fiori e costumi... Per Bobò, la scena diventa un luogo colmo di omaggi. E La Gioia ha lo splendore del delirio.

LES ECHOS – Philippe Chevilley– 15/10/2019

CHE "LA GIOIA" POSSA RIMANERE

Di quale materia è fatta la gioia? Spesso prima c'è la tristezza. Travolgente, insopportabile. Poi nasce il desiderio di rinascere, di trasformare il fango dei pensieri neri in preziose risate.

Il teatro può far rivivere questa "Gioia". Questo è ciò che Pippo Delbono dimostra - tre decenni di creazione, 60 inverni/primavere - nella sua nuova opera. (...)

Durante lo spettacolo, Pippo racconta storie enigmatiche, pronuncia poesie laiche e mistiche, visionarie.

(...) Nei momenti di silenzio, quasi sentiamo battere i cuori. Catturati dall'"uomo-orchestra" italiano, i ragazzi che lo vedono per la prima volta sono toccati da questa gioia e sofferenza amplificate dall'arte viva. L'equazione della bellezza risolve tutto, nello spazio di una serata. E ti fa venire voglia di tornare, ancora e ancora, a teatro, in modo che "La Gioia" possa rimanere.

LES INROCKUPTIBLES - Hervé Pons – 25/9/20109

INNO ALLA GIOIA

Pippo Delbono, chiuso in una gabbia al centro del palco, danza e dice: "Sto per raccontarvi una storia ...". Sul palco, come nella vita, le sequenze si intrecciano senza capo né coda come tanti eventi quotidiani che non hanno nulla in comune e allo stesso tempo trovano il loro posto nel movimento generale: eventi unici e, allo stesso tempo, parte integrante del tutto. (...). *La Gioia* è il nuovo Pippo Delbono, così come si potrebbe dire "il nuovo Godard" o "l'ultimo Honoré". L'evento atteso, il nuovo tassello che si aggiunge all'opera già costruita nel tempo, che la chiarifica e la rende

EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE - COMPAGNIA PIPPO DELBONO - LA GIOIA

COMPAGNIA PIPPO DELBONO

LA GIOIA

Uno spettacolo di Pippo Delbono



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

ancora più complessa al tempo stesso. (...) *La Gioia*, un'opera creata nel 2018, è come una riconnessione alle origini del lavoro di Pippo Delbono, ai primi spettacoli. *Il tempo degli assassini* in particolare, o più chiaramente *La Rabbia*. Sembra che nasca con questo spettacolo d'esordio un dittico in omaggio a Pasolini.

LA TERRASSE – Manuel Piolat Soleymat – 9/2019

LA GIOIA - UNA PROCESSIONE DELLA GIOIA ALLA QUALE PARTECIPANO DODICI FIGURE DI UN'UMANITÀ FORTE E FERITA

È uno degli artisti più singolari della scena europea. Nel gennaio 2017, Pippo Delbono ha presentato *Vangelo* al Théâtre du Rond-Point, uno spettacolo scioccante che metteva in scena una folgorante eucaristia laica. In questo autunno, nello stesso Teatro, l'artista italiano prende nuovamente in mano la materia incandescente del mondo. Questa volta esplorando il concetto di *gioia*. (...) Un mare di barchette di carta, piogge di fiori, tappeti di foglie morte, un artista che balla in una gabbia, resti di costumi sparsi sul suolo... (...) Gli attori e danzatori de *La Gioia* sono "rifugiati, portatori di handicap, reietti". È per loro, ma anche per Bobò (figura emblematica dei suoi spettacoli, scomparso lo scorso inverno), che Pippo Delbono ha scritto questa nuova creazione sotto forma di una processione gioiosa. Un omaggio alla vita che mira a "scacciare gli incantesimi malvagi, angoscia, dolore e demoni interiori".

RUE DU THÉÂTRE – Noel Tinazzi – 2/10/2019

LA STRADA PER LA GIOIA

(...) "Questo spettacolo ri-nasce dalla morte di Bobò", dichiara Pippo Delbono nel preambolo sul palco del Théâtre du Rond-Point, dove è di casa. In questa formula tutto sta nel "ri-", per mostrare quanto egli ha raggiunto dopo la morte del suo attore icona - microcefalo e sordomuto - scomparso lo scorso febbraio a 82 anni.

Il buco nero di cui è stato ancora una volta vittima con questa morte, è stato quindi superato.

Tuttavia, lo spettacolo non è un'orazione funebre, un inno alla memoria della strada percorsa insieme al regista che, da quando lo conobbe nel 1995, lo mise al centro di tutti i suoi spettacoli. (...) E' una sarabanda teatrale fatta di parole, musica, balli, immagini, dipinti traboccanti di un'emozione appena dominata di una bellezza sbalorditiva. Più del solito, sentiamo l'impronta di Pina Bausch con cui Pippo ha lavorato molto.

(...) "Siamo contenti" ripete instancabilmente Pippo. Una preghiera, un incantesimo come per scacciare il malocchio. In questo "noi", ci sono anche gli spettatori, davvero felici per questo spettacolo che li ha accolti e coinvolti.

DEL TEATRO.IT- Maria Grazia Gregori – 13/6/2019

LA GIOIA SECONDO PIPPO

"La gioia", lo spettacolo di Pippo Delbono, è l'approdo possibile di un dolore, come la scomparsa dell'insostituibile Bobò, oppure l'esito inatteso di un atto di condivisione, di un "fare" che significa essere "dentro" un tutto a cui apparteniamo e che ci appartiene.

Si fa presto a dire gioia. Questa parola, scelta da Pippo Delbono come titolo del suo nuovo, commovente spettacolo presentato al Piccolo Teatro Strehler, è una gioia del tutto particolare: non è un sentimento di felicità, di appagamento, ma nasce dal dolore, dalla mancanza, dalla solitudine, dalla nostra incapacità di essere felici – e dunque gioiosi –, dalla nostra impotenza, da una solitudine che non abbiamo cercato ma che ci troviamo addosso plumbea, dura, legata a ciò che abbiamo vissuto (...). Pepe con il suo andare e venire silenzioso, con il suo costruire mondi immaginari, mi sembra suggerisca quello che a me pare il filo conduttore di tutto lo spettacolo: che "bisogna" fare, costruire qualcosa, non fermarsi, andare avanti. Ci sarà un premio alla fine: la gioia non solo di fare ma anche di sfiorare o addirittura di vivere la bellezza. Non è vero Pippo?

Gran successo alla fine e pubblico in piedi ad applaudire.

LA REPUBBLICA.IT – Anna Bandettini – 8/06/2019

PIPPO DELBONO, LA GIOIA E' UNA COSA MERAVIGLIOSA

COMPAGNIA PIPPO DELBONO

LA GIOIA

Uno spettacolo di Pippo Delbono



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

La Gioia non ha storie da raccontare e quindi neppure un qualche rigore di montaggio, ma è un'opera casta e di coraggio, che ha risonanze al di là di quello che mostra, come nella scena in cui Pepe Robledo allinea barchette di carta in proscenio con il "Padre Nostro" di Erri De Luca o la "prigione di fiori" in cui Pippo si chiude nel dolcissimo finale. I tanti frammenti si traducono in un sentimento intenso, come a una cerimonia di accompagnamento, ma non verso la morte e nemmeno verso la gioia, ma verso la speranza nella dura gioia che tutti aspettiamo. Ed è un sentimento che sembra intimamente legare i bravi interpreti.

CORRIERE DELLA SERA – Franco Cordelli – 30/5/2019

DELBONO, ELOGIO DELLA FOLLIA IN UN VORTICE DI EMOZIONI

"E ora Bobò, con la sua voce da uccellino, è volato via". A raccontarne la storia è Pippo Delbono- con grazia, con intangibile dolcezza l'ha immessa nel suo mercuriale, vorticoso spettacolo, *La gioia*. Pippo avanza a palcoscenico nudo e dice: dopo Bobò rinasce lo spettacolo- che è come prima e che è tutto diverso. La sera dopo sono tornato a vederlo. Volevo essere sicuro di non essermi sbagliato. Si sentiva Bobò respirare in ogni parola e in ogni gesto: erano gli stessi di quando era ancora vivo ed erano diversi. Erano più pieni ed erano più leggeri (...).

IL SOLE 24 ORE – Renato Palazzi – 30/6/2019

LA GIOIA DEI CLOWN TRISTI

Precursore di tante correnti anti-interpretative, Pippo Delbono continua a essere destabilizzante nella sua ricerca di verità sulle ombre che si allungano dopo la morte.

(...) Accattivanti, in questo nuovo capitolo del suo percorso, *La gioia*, prodotto da Emilia Romagna Teatro, paiono essere le sontuose immagini che egli crea, un trionfo di bellissimi costumi, di colori, di fiori, di palloncini. Accattivante è anche il modo da consumato istrione con cui si rivolge direttamente agli spettatori, con cui presenta a uno a uno i suoi amati compagni di lavoro. Sono impressioni almeno in parte ingannevoli, perché lui non può rinunciare alla sua dirompente anomalia. Pippo resta, nel panorama europeo, una personalità per molti aspetti unica, il solo, verrebbe da dire, che fa teatro muovendo sul palco non dei personaggi dotati di una propria fisionomia, ma dei puri stati d'animo. Che cosa sono, infatti, se non stati d'animo materializzati, quei clown tristi, quelle spose surreali, quelle vedove vampiresche, maschere di un'interiorità crudamente messa a nudo, svelata, anzi urlata, perché aldilà delle musiche trascianti, delle luci stroboscopiche, delle tracimanti suggestioni visive è soprattutto la dimensione dell'urlo esistenziale a dominare il teatro di Delbono. (...) Poi torna a essere ciò che è, un artista che si espone totalmente, che esibisce una soggettività esasperata, quasi violenta, e in quei momenti si può anche non accettarlo ma esprime una verità di pelle, che scuote e fa male.

SIPARIO - Nicola Arrigoni – 13/06/2019

LA GIOIA - UNO SPETTACOLO DI PIPPO DELBONO

Pippo Delbono racconta il suo dolore, l'assenza di Bobò e le storie dei suoi attori, della sua compagnia/famiglia in cui marginalità, dolore e un insistente procedere sul liminare dell'abisso accompagnano ogni creazione dell'artista, ogni suo poetico racconto fatto di immagini, musiche che straziano il cuore, di una verità dello stare che non può che commuovere fino alle lacrime. Tutto questo è *La gioia*. Si assiste a *La gioia* col cuore in gola, in attesa dei rapimenti e degli sconvolgimenti iconici e sonori di cui è capace il teatro di Delbono e ci si ritrova, invece, a far i conti con un rito languido, malinconico, intimo. (...). Delbono e le sue creature di poesia non desistono, non smettono nel cercare quella gioia che appaga e lenisce il dolore. E noi spettatori non possiamo che essere con Pippo e i suoi e scioglierci in un applauso commosso e carico di gratitudine.

AMADEUS – Emilio Sala – 9/6/19

LA GIOIA: PIPPO DELBONO E L'ESTETICA DELLA DIVERSITA'

Uno spettacolo che usa la musica come dei "numeri chiusi" in tutto e per tutto "operistici". Il più straordinario è il valzer della *Masquerade* di Chačaturjan: illuminato da luci stroboscopiche e sparato a volume da concerto rock, questo "numero" è costellato di personaggi completamente "folli" che si agitano indemoniati per il palcoscenico e poi invadono

EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE - COMPAGNIA PIPPO DELBONO - LA GIOIA

COMPAGNIA PIPPO DELBONO

LA GIOIA

Uno spettacolo di Pippo Delbono



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

anche la platea trasportati dal vortice di quel valzer meraviglioso, ma pure un po' pacchiano, che quando finisce strappa un applauso a scena aperta non so se più commosso o più liberatorio (...). L'estetica della diversità praticata da Delbono usa anche il suono come elemento mercuriale, capace di aprire spazi drammaturgici pluridimensionali (...). Chi ha vissuto profondamente il parossismo dell'emozione operistica, la sua "gioia", chi ha ascoltato l'alterità della voce, la sua natura fantasmatica, sa che anche il teatro di Delbono è "opera".

CULTWEEK – Alessandra Moscheri - 7/6/2019

LA GIOIA: IL VIAGGIO RITUALE E CLOWNESCO DI PIPPO DELBONO

Il ricordare con sorriso e gioia diventa il fil rouge per celebrare e per cercare di far vivere e suscitare anche e soprattutto negli spettatori quel desiderio di emozione primaria che non potrebbe esistere se non raffrontata con il dolore (...).

L'allestimento di Pippo Delbono permeato da gabbie, luci, palcoscenico vuoto, barchette di carta, sacchi e indumenti colorati, composizioni floreali (di Thierry Boutemy) diventa allora una sorta di rituale (e che cosa è il teatro se non un rito che nasce religioso e continua politico nel senso più profondo del concetto greco di polis?). Un viaggio catartico, a tratto ironico, dove gli aneddoti e le storie degli attori che Delbono ha incontrato, voluto e salvato si mischiano con l'omaggio al mondo del circo, al varietà e alla cinematografia impersonata da Totò.



IL FATTO QUOTIDIANO – Camilla Tagliabue – 15/03/2019

CHE GRANDE "GIOIA" CI REGALA DELBONO

Parzialmente rivisto dopo la morte di Bobò, lo spettacolo è un poetico omaggio al fluire della vita.

Ma che bella e grande gioia La gioia di Pippo Delbono: finalmente uno spettacolo che commuove, che rinfranca, che allarga il cuore che interessa perché per primo è commosso rinfrancato e interessato l'autore, attore e regista.

(...) La sapiente drammaturgia di scena cuci insieme, con eleganza, franche de vie degli attori; citazioni letterarie e cinematografiche, da Erri De Luca a Totò; sfilate mostruose; siparietti del circo; incubi da manicomio e sbarre da quadri di Bacon; le "sere azzurre d'estate" di Rimbaud la carne e l'amore, l'esilio e la trance le allucinazioni private e le fughe collettive su quel "mare nostro che non sei nei cieli", cimitero di naufraghi e fondale di stracci.

LA REPUBBLICA – Robinson - Rodolfo di Giammarco – 10/03/2019

ELOGIO DELL'ASSENZA: RICORDANDO IL TENERO BOBÒ

Sovviene una sospensione espressa da Fernando Pessoa, "Morire è solo non essere visto", quando con emotiva vicinanza assistiamo al parziale riallestimento e alla drammaturgia di ricordi che Pippo Delbono ha riservato a La gioia, suo spettacolo in cui un partner storico come Bobò, scomparso all'inizio di febbraio, è malgrado tutto presentissimo, descritto, evocato, destinatario di battute e in più casi citato col suono del suo dolce spiegarsi elementare. E' clamoroso, e umanissimo, che un lavoro scenico cambi a tal punto i connotati in corso d'ore, e che pur avendo per tema una pacatezza raggianti fin nel titolo, acquisti anche il senso di una pietas attoriale, di un'elaborazione d'una assenza, in omaggio a chi non c'è."

IL CORRIERE DELLA SERA – CORRIERE DI BOLOGNA – Massimo Marino – 11/03/2018

TEMPO INTIMO DELL'EMOZIONE FRA FIORI E CLOWN METAFISICI

COMPAGNIA PIPPO DELBONO

LA GIOIA

Uno spettacolo di Pippo Delbono



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

C'è il circo e ci sono i fiori. Clown metafisici, balli e cento barchette di carta. C'è una gabbia, simile a quella che ogni tanto chiude corpi o cervelli, e c'è il ricordo di uno sciamano che attraverso la follia libera anime. Lampeggiano parate felliniane e malinconie di tango, grida strozzate in mezzo al pubblico e pezzi di teatro indimenticabili, come quando lui, il protagonista, Pippo Delbono, dopo aver riempito la scena con le sue parole e con figure di attori che sembrano sue proiezioni, va a prendere dalle quinte l'omino sordomuto. Caracolla, Bobò, incerto, e Pippo lo porta a sedere tra le barchette sistemate da un ragazzo afghano che il mare terribile lo ha attraversato davvero.

(...) *La Gioia*, il nuovo spettacolo di Pippo Delbono e della sua compagnia di "barboni", di rifugiati, di diversi, di attori, pulsante di un'umanità che cerca e prova a reinventarsi, commuove gli spettatori. (...)

Delbono conquista arrivando dritto all'immaginazione, al sentimento, in un'epoca in cui tutti siamo chiusi in un diffuso narcisismo. Apre spazi di ascolto, sbriglia la fantasia, sussurra di bandire la paura. Racconta come la gioia sia possibile anche in fondo ai pozzi più oscuri. Come ci sia bisogno, oltre ogni naufragio, di trasformare le sbarre plumbee delle gabbie in festoni di fiori. Di colorare il palcoscenico e la mente con la tristezza e l'allegria dei Pierrot, con gli umori del mondo oltre le sue crudeltà, con i discorsi di Bobò, lamenti, vagiti, allocuzioni di puro suono che esprimono meglio delle retoriche che ci circondano. Erre. Qui. Ora. Nel dolore per la gioia. Con il palco che lentamente si fa primavera, grazie alle composizioni floreali di Thierry Boutemy e alle formidabili presenze di tutti gli attori della compagnia.

CONTROSCENA - Enrico Fiore - 12/11/2018

"LA GIOIA" DI PIPPO DELBONO, OVVERO: IL VUOTO DOPO BOBO'

(...) Lo spettacolo di Delbono: è «scandaloso» perché osa portare sul palcoscenico una gioia che rappresenta l'esatto contrario di quella ridotta a una parola bugiarda dalla pubblicità e dal consumismo, di quella – dice Pippo in una sua nota – fatta «di famiglie felici, di bambini felici, di paesaggi felici. Tutto morto, tutto falso». E dunque, si capisce perché lo spettacolo in questione sia organizzato per opposti: sin dalla sequenza iniziale, una processione che deborda in platea sull'onda del valzer della «Masquerade» di Khachaturian e accoppia, poniamo, una zombi e una damina settecentesca con parrucca rossa, un ossesso che urla l'«I' so' pazzo» di Pino Daniele e una figura disegnata nel buio, come una costellazione, da un profilo di lucine azzurre che vogliono sembrare stelle.

(...) La gioia che Pippo Delbono descrive in questo spettacolo è quella che lui prova nel proseguire il viaggio con gli straordinari compagni che ancora una volta ci presenta: Nelson Lariccia ch'era un barbone strafatto di medicine, Ilaria Distante che adora il tango, Gianluca Ballarè ch'è un ragazzo down capace d'imitare alla perfezione Loretta Goggi che canta «Maledetta primavera»... e lui, sì, Bobò, il microcefalo sordomuto che Pippo trovò nel manicomio di Aversa e che ora è l'icona lancinante non solo della poetica di Delbono ma anche, in generale, del teatro complessivo degli ultimi decenni.

Fin qui, però, abbiamo parlato soprattutto di sentimenti. Ma è tempo di arrivare al discorso profondo che «La gioia» sviluppa al di là dell'emozione che desta. Ed è un discorso che viene introdotto dal passo dell'«Enrico IV» di Pirandello in cui compare un prete irlandese che sorride «immemore» fino a quando dorme al sole non sapendo più di essere prete, mentre, appena sveglio, si ricompone rigido nel suo abito talare e riacquista l'abituale serietà.

Si tratta di un passo che rimanda direttamente a quello dello stesso testo pirandelliano che più volte ho citato come la chiave per accedere al cuore dell'intera opera del Girgentino. Dico della battuta che Enrico IV rivolge al presunto Vescovo Ugo di Cluny: «Monsignore, però, mentre voi vi tenete fermo, aggrappato con tutte e due le mani alla vostra tonaca santa, di qua, dalle maniche vi scivola, vi scivola, vi sguiscia come un serpe qualche cosa, di cui non v'accorgete. Monsignore, la vita! E sono sorprese, quando ve la vedete d'improvviso consistere davanti, così sfuggita da voi».

Questa battuta si riferisce al tentativo disperato, e perennemente vano, che compie l'uomo per imprigionare la vita, ch'è un susseguirsi di momenti di disgregazione, per giunta slegati l'uno dall'altro, in una Forma unica, per sempre data e per sempre riconoscibile. E dunque, Pippo Delbono ci dice, con il suo spettacolo, che la gioia consiste innanzitutto

COMPAGNIA PIPPO DELBONO

LA GIOIA

Uno spettacolo di Pippo Delbono



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

nell'affrancarsi da qualsiasi forma. Ce lo dice, in maniera icastica e come meglio non avrebbe potuto, quando, parlando di lui, dichiara che «dopo Bobò c'è sempre un vuoto».

C'è sempre un vuoto perché Bobò è un tutto che ingloba tutte le forme possibili e, perciò, tutte le neutralizza. Non ha passato e non ha futuro. Ha solo un presente che coincide solo con sé stesso. E per questo, lui che ormai di anni ne ha ottantuno, in una delle sequenze più intense e significanti de «La gioia» può spegnere sulla torta candeline a ripetizione: per Bobò si tratta di festeggiare un compleanno interminabile, che cade in ogni momento di ogni giorno della sua vita. A questo punto, si sarà capito che un'estrema coerenza viene stabilita tra lo spettacolo nel suo farsi e i testi che a quel farsi presiedono. Alle barchette di carta disseminate sul palcoscenico ad accogliere l'ingresso di Bobò corrisponde il «Padre nostro» riscritto da Erri De Luca. E all'elogio del trapezista mutuato da Maria Bethânia fa da eco la preghiera che al Signore rivolge il clown di Totò. (...). Al termine dello spettacolo dieci minuti di applausi frementi e commossi. (...)



IL MANIFESTO – Gianni Manzella – 10/03/2018

NEL GIARDINO FIORITO DI PIPPO DELBONO È TEMPO DI SPERANZA.

LA FOLLIA PERSEGUITA COME FUGA DAL REALE, CONSAPEVOLE CHE GUARIRE SIGNIFICA SAPERE DI FARE IL PAZZO

Ci sono ancora dei buchi neri, dice Pippo Delbono chiamando gli spettatori a un cammino da fare insieme verso *La gioia*. Lo spettacolo si apre sulle note di una programmatica *Don't worry be happy* e l'immagine intermittente di un attore entra a ripetizione in scena a innaffiare le piante di un giardino in continua crescita. E' il presagio dell'esplosione floreale che

COMPAGNIA PIPPO DELBONO

LA GIOIA

Uno spettacolo di Pippo Delbono



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

invader la scena nel finale, nella coloratissima composizione di Thierry Boutemy, *fleuriste* - si definisce questo normanno basato a Bruxelles - ma è piuttosto un artista dei fiori con collaborazioni che vanno da Sofia Coppola a Lady Gaga.

Ed eccolo lì, Delbono, a rovesciare la prospettiva aperta dal titolo. Verso una fragile meta che intanto deve fare i conti con il dolore morte, la follia. (...) Eccolo raccontarsi, raccontare la propria follia, seduto al centro di una gabbia di lunghi pali scesi dall'alto a imprigionarlo. E sono le parole dell'*Enrico IV* di Pirandello a cercare di dare razionalità a questo sentimento che poi scivola in un "lasciatemi vivere sconcolato". La follia perseguita come fuga dalla realtà, consapevole che guarire significa sapere di fare il pazzo, il problema è di chi non riesce a riconoscere la propria pazzia. (...)

L'artefice racconta piccole storie raccolte in giro per il mondo. Il vecchio attore incontrato a Bali che da settant'anni da un'unica parte, fa la scimmia però in maniera magistrale. L'evocazione di un infantile desiderio di diventare trapezista, reso visivamente dall'oscillare di una lampada stradale. Il boscaiolo che deve lasciare il proprio mestiere perché il suo destino è di essere lo sciamano del villaggio. Il palco viene disseminato di barchette di carta, altra immagine sottratta alla memoria, o vi si svuotano sacchi di panni colorati a formare un altro mare, quel "Mare nostro che non sei nei cieli" della laica preghiera di Erri De Luca; mentre dalla voce di Totò si alza un'altra preghiera, la preghiera del clown de *Il più comico spettacolo del mondo*. "Fai che non manchino mai pane e applausi". Alla fine saranno invece i fiori a riempire la scena, come si è detto. Ed è ora una prigioniera fiorita quella che scende dall'alto, a contenere l'ultimo urlo di Delbono. Il cammino è giunto alla sua provvisoria conclusione, con un personale filo di commozione. Qualunque fiore tu sia, quando verrà il tuo tempo sboccerai.

HYSTRIO – Giuseppe Liotta – maggio 2018

DELBONO: SE GIOIA FA RIMA CON NOIA

"Mai come in questo spettacolo il teatro di Delbono sconfina in quello di Genet e di Kantor, diventandone una singolare, inesplorata e "oscura" (per l'impalpabile energia di cui è composta) sintesi scenica. Come in un orientale rito funebre (ma che rimanda alla nostra pittura rinascimentale) invade il palcoscenico di fiori per un inno istintivo e sincero alla vita affinché vinca sulla sofferenza e sulla morte."

DIARIO DE NOTICIAS – Ana Sousa Dias – 12/07/2018

LA GIOIA DI DELBONO FIORISCE AD ALMADA

La gioia è un viaggio di ottanta minuti di incanto, con esseri umani, parole, silenzi, musica danza, sensazioni, sentimenti e migliaia di fiori nel gran finale. E' Pippo Delbono ad avvolgere i dolori intimi e ad abbracciare i dolori del mondo al Festival di Almada. Lo spettacolo ha debuttato a Bologna con grande successo. (poi qui c'è tutta una descrizione del pubblico di Bologna da parte di Pippo ma non è il caso di metterlo).

KAPITALIS TUNISIE – Seif - Eddine Yahia – 27/07/2018

LA GIOIA DI PIPPO DELBONO: UN VIAGGIO SURREALISTA

Al ritmo di versi di Arthur Rimbaud e di aforismi che ricordano quello che Khalil Gibran ha detto sul rapporto fra l'uomo e la follia, lo spettacolo di Pippo Delbono alterna dei tableaux grandiosi dal punto di vista scenografico intorno alla ricerca della gioia vista come un Graal (...). Una narrazione esplosiva, un senso visivo impressionante, una partecipazione del pubblico e momenti di fastidio a tratti palpabili. È possibile che questo spettacolo abbia lasciato parte del pubblico perplesso ma Pippo Delbono ha proposto un'opera unica che non lascia nessuno indifferente et questo è certamente lo scopo che egli si prefigge.

LA PRESSE DE TUNISIE – Asma Drissi – 27/07/2018

EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE - COMPAGNIA PIPPO DELBONO - LA GIOIA

COMPAGNIA PIPPO DELBONO

LA GIOIA

Uno spettacolo di Pippo Delbono



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

LA GIOIA DELLA VITA E DELLA MORTE

Fortunatamente la cultura resta ancora un valore intrinseco, fortunatamente l'arte ha ancora un senso in qualcuno dei nostri festival (in Tunisia ndt). E martedì sera, il Festival Internazionale di Hammamet a avuto l'audacia e anche il privilegio di ricevere un mostro sacro della scena teatrale italiana: Pippo Delbono.

(...) "La gioia" è l'esposizione di un'idea, di un concetto di un sentimento di un'emozione di una tale complessità che si rivela solamente sotto l'impulso di altri sentimenti a lei antagonisti. Pippo Delbono esplora i meandri della condizione umana e della sua complessità e crea delle immagini nelle quali ogni dettaglio è veicolo di senso. (...)